



John H. Newman

LA FEDE NEL DIO VIVENTE

“La grande maestra di religione che portiamo in noi è la coscienza. Essa è la nostra guida personale; io me ne servo perché mi servo di me stesso. [...] Nessun altro mezzo di conoscenza è così alla mia portata”. (Grammatica dell'Assenso)

La relazione personale con Dio è l'elemento centrale della vita di Newman ed ha come fondamento la coscienza.

Ebbene – replicò la ragazza – questo Dio io lo sento dentro al mio cuore; sento la sua presenza; e la sua voce che mi dice: ‘Fa’ questo, non fare quello. Lei può obiettare che si tratta solo di un dettame proveniente dalla natura, come la gioia e il dolore; ma io non sono d'accordo. No, è l'eco di una persona che mi parla. Niente riuscirà a persuadermi che non venga in fondo da una persona esterna a me. E ha in se stessa la prova della sua origine divina. La mia natura avverte di trovarsi davanti a una persona. Un'eco suppone una voce; una voce, un interlocutore. E quell'interlocutore lo amo e lo temo. (Callista)

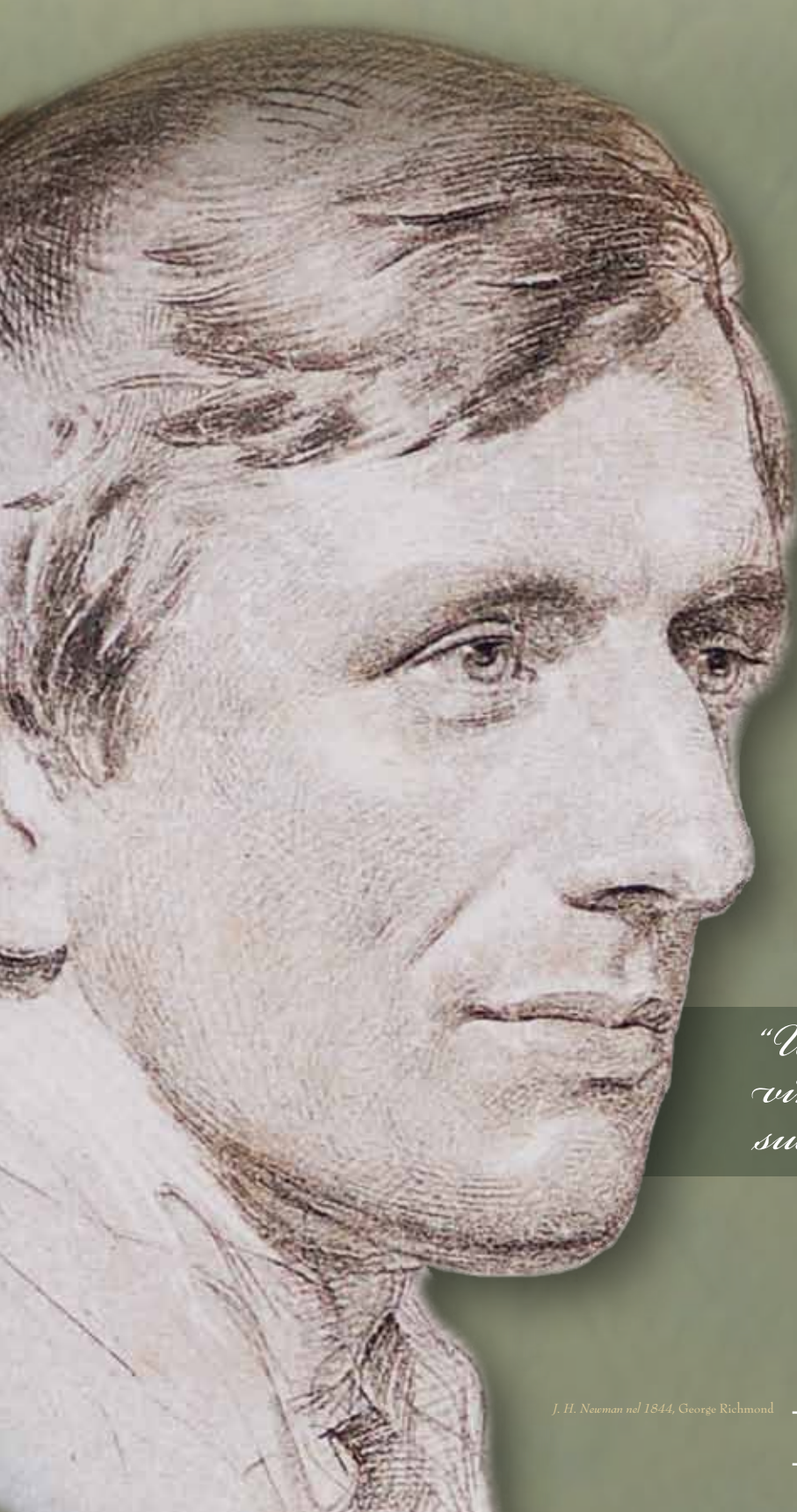
La coscienza è, quindi, l'arma più potente contro l'ateismo, che Newman, specialmente nel primo periodo della sua vita, vede come un fenomeno in continua crescita:

“Il sistema delle cause meccaniche è tanto più palpabile e soddisfacente di quello delle cause finali, che, a meno che nello spirito di chi cerca non sia già presente un interesse autonomo che lo porta a soffermarsi sui fenomeni che rivelano un'Intelligenza creatrice, egli finirà certamente con l'aderire all'ipotesi d'un ordine naturale immutabile retto da leggi che non rimandano ad altro. [...] La salvaguardia pratica contro l'ateismo negli scienziati è l'intimo bisogno e desiderio, l'interiore esperienza di quella potenza, presente nello spirito prima dell'esame del mondo materiale e indipendente da essa”. (L'idea di Università)

L'intero percorso di Newman è un percorso di obbedienza alla coscienza, **un percorso di obbedienza a questa voce**. Questa voce fornisce continuamente un'esperienza interiore reale dell'esistenza di Dio, e permette una relazione con Lui, percepito non come un'astrazione, ma come una persona pienamente reale. Per Newman l'essenza della vocazione cristiana consiste in un rapporto personale con Cristo:

“Una sola cosa è il tutto per i cristiani: vivere alla presenza di Cristo, sentire la sua voce, vedere il suo volto”. (Sermoni liturgici)

Accompagnato da una simile certezza nell'esistenza di un dialogo profondo tra la sua persona e Dio, nel 1817 Newman si trasferisce a Oxford, dove è ammesso come studente al Trinity College, all'età di 16 anni.





John H Newman

I PRIMI ANNI AD OXFORD

Qual è la cosa migliore per me?

Il giovane Newman comprende che la cosa più importante è riconoscere la volontà di Dio e seguirla.

“Si sentiva creatura di Dio, responsabile davanti a Lui: proprietà di Dio, non sua”. (Perdita e guadagno)

Nei primi anni trascorsi ad Oxford Newman supera alcuni rischi nel suo percorso di fede, dovuti all'influenza di alcuni aspetti del proprio carattere (la propria timidezza e la tendenza all'astrazione, la sua sfiducia nei fenomeni materiali), e soprattutto ad alcune tendenze del pensiero religioso del tempo (in particolare la sua impronta evangelica e l'influenza della filosofia liberale dell'epoca). Newman capisce che il rischio maggiore è quello di vivere una sorta di **separazione fra fede e ragione, che impedisce di riconciliare il rapporto con Dio ed il rapporto con la realtà.**

Per superare questo dualismo la fede deve diventare intelligenza della realtà. Sono una serie di fatti accaduti nei suoi primi anni ad Oxford ad aiutarlo in questo percorso. Di fronte ad una serie di insuccessi accademici, come anche di fronte alla propria debolezza fisica e psicologica, il giovane Newman comprende che egli deve imparare a fidarsi **di Dio all'interno delle specifiche circostanze della sua vita.** I fatti che gli accadono dipendono da Dio, e attraverso di essi Dio parla al giovane Newman. Una preghiera che risale ad un periodo successivo esprime molto bene questo concetto.

“Perciò io voglio fidarmi di Lui; checché io sia, io non posso venir gettato via come cosa inutile. [...] La mia malattia, la mia incertezza, il mio dolore, possono essere le cause necessarie a qualche grande opera, che ci è del tutto incomprensibile. Egli non fa nulla inutilmente; Egli può prolungare la mia vita, Egli può accorciarla; Egli sa quello che sta facendo. Egli può portar via i miei amici, Egli può gettarmi tra gli estranei, Egli può farmi star desolato, opprimermi lo spirito, nascondermi l'avvenire – eppure, Egli sa quello che sta facendo”. (Meditazioni su la dottrina cristiana)

Uno degli avvenimenti più significativi del primo periodo ad Oxford, che aiuta Newman a superare questa separazione tra fede e realtà, è la preparazione per gli esami finali. In una lettera a sua sorella Jemima scrive:

“Non riesco a pensare tanto all'università senza desiderare profondamente di distinguermi in essa [...] Sto facendo la mia parte, ma [...] Dio mi concederà quello che è meglio per me. [...] Perciò non chiederò di ottenere il successo, ma il 'bene'; [...] Augurami quindi, sorella carissima, di ottenere ciò che è il meglio per me [...]; perché allora, che io superi gli esami o meno, avrò il conforto di sentirmi sicuro del fatto di aver acquisito un vantaggio reale, e non apparente.” (Lettera a Jemima)

Perciò non chiederò di ottenere il successo, ma il bene



Trinity College, Oxford
Occhiali di Newman, Birmingham Oratory



John H Newman

I LIMITI DELL'EVANGELICALISMO

*Alla ricerca della fede in un Cristo reale,
capace di far fronte a tutti gli aspetti della vita,
Newman si allontana dall'evangelicalismo.*

Nel 1824 Newman diventa diacono e inizia il proprio ministero nella parrocchia di St. Clemens a Oxford. Qui egli comincia ad accorgersi che la dottrina evangelica, a cui era stato introdotto dai suoi maestri di scuola, non è in grado di sostenerlo totalmente nel suo rapporto con la realtà. Soprattutto gli sembra che l'evangelicalismo tenda a ridurre il cristianesimo a un'introspezione soggettiva, e a rendere Cristo irreali.

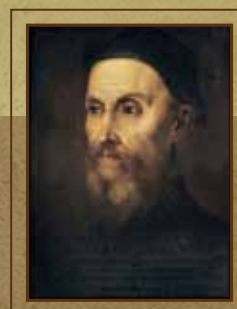
"Oggi è di moda guardare al Salvatore del mondo con uno spirito irriverente e irreali, come una visione o come una semplice idea; parlare di Lui in una maniera angusta e sterile [...] [Dobbiamo imparare] a lasciare da parte le vaghe dichiarazioni sul Suo amore, sulla Sua volontà di accogliere i peccatori, sul perdono e sull'aiuto spirituale che ci dispensa e idee simili, e a considerarlo invece nelle Sue azioni reali e specifiche [...] è possibile parlare in maniera vaga del Suo amore per noi, e usare il nome di Cristo, senza tuttavia rendersi conto che egli è il Figlio vivente del Padre, o senza avere dentro di noi un'ancora per la nostra fede, così da essere fortificati contro qualunque rischio di poterla perdere in futuro." (Sermoni parrocchiali)

Quanto più entra in contatto con la vita reale dei suoi parrocchiani – facendo loro visita nelle rispettive abitazioni, prendendosi cura degli ammalati e risvegliando la fede di molti – tanto più si rende conto che l'evangelicalismo non funziona,

"che era irreali; [...] questo avevo effettivamente scoperto come un dato di fatto: il Calvinismo non forniva una chiave di lettura dei fenomeni della natura umana, nel loro verificarsi nel mondo." (Autobiographical Memoir)

Si tratta di un momento cruciale per Newman, poiché egli **inizia a cercare una fede cristiana che non si riduca ad una questione soggettiva**, ma che sia in grado di affrontare la realtà dell'esistenza umana nella sua totalità. In questa ricerca Newman è influenzato dall'atmosfera dell'Oriel College uno dei *colleges* più prestigiosi di Oxford, a cui è stato ammesso come *fellow* nel 1822, nonostante i bassi risultati degli esami. Grazie anche alle discussioni con i suoi colleghi docenti e allo studio di alcuni teologi anglicani egli cambia opinione su alcune dottrine teologiche evangeliche, e riscopre i Padri della Chiesa.

...era irreali



Giovanni Calvino, Tiziano



Gutenberg Bible, NYC Wanderer, Flickr

Bibbia di Re James, 1631, Robert Barker – John Bill, London, juxtapose'esopatsy, Flickr



St. Clemens Parish Church, Oxford.